



Projet cofinancé par le Fonds Européen  
de Développement Régional

# L'Europa e il vicinato: verso le macroregioni?

## *Prospettive politiche ed operative*

giovedì 1° luglio 2010 - Bruxelles

**Luogo della riunione:**  
**Parlamento Europeo - Sala Jozsef Antall 4Q2**

## RESOCONTO

---

All'incontro hanno partecipato quasi 180 persone: 84 rappresentanti regionali di cui la metà proveniva dal Mediterraneo, 37 rappresentanti dei governi nazionali, 9 rappresentanti del Comitato delle Regioni, 14 rappresentanti delle istituzioni europee e 31 osservatori a rappresentanza di organizzazioni attive all'interno dello spazio mediterraneo.

## SESSIONE D'APERTURA

---

Dopo aver ringraziato tutti i partecipanti, **Michel Vauzelle**, Presidente della Commissione Intermediterranea della CRPM e Presidente della Regione Provence Alpes Côte d'Azur, sottolinea quanto la tenuta del seminario all'interno del Parlamento Europeo abbia un'importanza simbolica. I Presidenti di Regione, in quanto rappresentanti politici regionali all'interno del Comitato delle Regioni, hanno il dovere di rafforzare la loro collaborazione con gli eurodeputati. Questo lavoro potrà essere svolto anche attraverso l'ARLEM (Assemblea regionale e locale euro mediterranea) istituita ufficialmente nel gennaio 2010. Sottolinea l'importanza di avvicinare l'Europa dei territori, in una prospettiva di governance multilivello.

Ricorda quindi il grande lavoro svolto dalla rete degli istituti mediterranei per organizzare ed alimentare la riflessione delle Regioni su questo argomento. Il progetto "MED GOUVERNANCE", pilotato dalla Regione Toscana, permette a tale proposito di arricchire il dibattito tra le Regioni.

**Michel Vauzelle** parla quindi della "febbre macroregionale" che ha contagiato l'Europa ed invita i partecipanti ad inquadrare le riflessioni del seminario all'interno di un contesto preciso, quello della strategia UE2020 e nell'ottica della politica di vicinato. Ricorda l'importanza per l'Europa di tenere conto dei paesi vicini ed in particolare di quelli mediterranei e ricorda la proposta di allargare la politica di convergenza alle frontiere dell'UE, presentata nel 2008 dalla Commissione Intermediterranea della CRPM. Una macroregione Mediterranea sarebbe una cornice evoluta della politica transnazionale e transfrontaliera all'interno della quale dare maggiore coerenza alle iniziative esistenti e rafforzare il contenuto strategico e strutturante dei progetti portati avanti. Questa macroregione rientrerebbe inoltre in un contesto di

“tentennamento” dell’Unione per il Mediterraneo (UpM), che non deve costituire un freno alla volontà degli attori territoriali a lavorare insieme.

Infine, **Michel Vauzelle** ricorda che una strategia macroregionale nel Mediterraneo non dovrà essere calcata sulle iniziative condotte nel Baltico e sul Danubio. Non c’è bisogno di un’iniziativa sostenuta dal Consiglio di fronte alla Commissione europea ma piuttosto di un’evoluzione degli strumenti per definire un quadro globale per una dimensione territoriale delle politiche mediterranee per il periodo 2014-2020.

**Mercedes Bresso**, Presidente del Comitato delle Regioni, ricorda l’attuale contesto delle relazioni euromediterranee, con l’avvio della politica di vicinato nel 2004 – volta a ridurre la frattura con i vicini a sud e ad est – e la creazione dell’UpM nel 2008. Ricorda poi l’istituzione dell’ARLEM, il cui obiettivo è duplice: da un lato rilanciare il partenariato euromediterraneo in veste di portavoce dei territori all’interno dell’UpM e dall’altro agevolare l’attuazione di “progetti innovanti”. Espone quindi i tre punti di cui bisogna tenere conto a suo avviso per continuare la riflessione macroregionale nel Mediterraneo. Innanzitutto è necessario interrogarsi sul concetto e quindi sul livello pertinente di risoluzione dei problemi e sulle priorità comuni a tutti i partner potenziali. Successivamente bisogna prendere in considerazione la dimensione esterna e quindi i partenariati esistenti tra l’UE e i paesi del sud e dell’est per non “partire da zero”. Infine occorre rispettare i “tre no” (legislazione, finanziamenti, istituzione). Sottolinea tuttavia la necessità di predisporre dei meccanismi di coordinamento dei programmi. Peraltro sembra importante trovare soluzioni per aumentare la capacità strategica dei programmi di cooperazione transnazionale ed utilizzare meglio le potenzialità del GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale). In effetti, il GECT è, a suo avviso, “l’abbozzo di una cooperazione territoriale su scala macroregionale” e deve quindi svolgere un ruolo centrale nell’elaborazione di una strategia macroregionale. L’ARLEM è l’ambito ideale per un GECT “euro mediterraneo” e il Comitato delle Regioni riflette alla presentazione di proposte che vadano in tal senso. È in corso una consultazione fino al 20 luglio per raccogliere le opinioni su questo argomento.

**Philippe Suinen**, Amministratore generale di Wallonie Bruxelles International, chiude la sessione presentando il programma della Presidenza belga dell’UE. Sottolinea in primo luogo la qualità delle proposte della CRPM e l’interesse della Presidenza belga a collaborare con l’organizzazione sull’argomento della coesione territoriale. La coesione economica, sociale e territoriale sarà una delle priorità della nuova Presidenza, in particolare nella prospettiva della pubblicazione del 5° rapporto sulla coesione. Esso permetterà in effetti di preparare il futuro rendendo conto dei progressi fatti ma anche delle restanti lacune e riflettendo a come meglio articolare la politica di coesione con le altre politiche comunitarie. Insiste sul fatto che la strategia UE 2020 “fa appello” alla politica di coesione. Per essere efficace, questa politica deve soddisfare i seguenti requisiti: approccio per temi prioritari come richiesto dalla Strategia e concentrazione geografica.

Ricorda infine la questione macroregionale ed in particolare l’esempio della “Grande Regione” che riunisce Regioni belga, tedesche, lussemburghesi e francesi grazie allo strumento della cooperazione territoriale. A suo parere, la domanda fondamentale che bisogna porsi prima di formalizzare una strategia macroregionale è quella dell’efficacia delle politiche pubbliche.

Per concludere, ricorda che la Presidenza belga organizzerà un seminario di alto livello sul futuro della cooperazione territoriale, durante il quale verrà dato spazio alle riflessioni sulle macroregioni.

## SESSIONE I: La politica regionale e il vicinato dopo il 2013: le macroregioni come occasione di progresso?

**Gunn Marit Helgesen**, Vice Presidente della CRPM e Presidente della Regione Télémark (No), ringrazia a sua volta i partecipanti. Ricorda subito come la Strategia EU2020 sia un imperativo condiviso da tutti gli attori europei. Tuttavia questa deve permettere lo sviluppo equilibrato del territorio europeo. In tale prospettiva, è necessario applicare la politica regionale a tutte le Regioni europee, con un metodo di gestione decentrato.

Attualmente i decision-maker politici devono fare i conti con diverse limitazioni (di budget, legittimità del progetto europeo agli occhi dei cittadini...): le macroregioni possono fornire soluzioni interessanti. Possono infatti perseguire obiettivi globali definiti a livello europeo pur dando una risposta geograficamente differenziata allo sviluppo dei territori e produrre quindi risultati più immediatamente visibili dai cittadini.

Occorre tenere conto di diversi elementi per avviare la riflessione su nuove strategie macroregionali. Innanzitutto, trattandosi di un processo a lungo termine, è opportuno non rimandare l’avvio delle riflessioni. In secondo luogo sarebbe auspicabile partire dagli esempi del Baltico e del Danubio e anche dallo strumento

di cooperazione transnazionale. Infine, bisognerebbe garantire una rappresentanza delle Regioni nella governance del sistema macroregionale e la loro piena partecipazione.

La CRPM propone quindi che queste strategie siano fondate sulla politica regionale e che il Consiglio chieda alla Commissione europea di definire un quadro generale europeo nel quale iscriverele.

È importante che le strategie macroregionali prendano in considerazione il vicinato nella prospettiva di uno spazio geostrategico di 800 milioni di abitanti. Pur tenendo conto delle diverse realtà istituzionali e di integrazione delle politiche negli Stati partner, sembra necessario proporre loro modalità di partecipazione alle strategie macroregionali. La futura politica di vicinato dovrà, in generale, tenere maggiormente conto dei territori e basarsi su una strategia inclusiva ed integrata. Dovrebbe inoltre lasciare la possibilità, agli Stati partner che lo desiderano, di destinare una quota dei loro finanziamenti nazionali all'attuazione delle priorità di un programma operativo macroregionale. Anche i programmi "bacini" di cooperazione transfrontaliera potrebbero rientrare in questo programma operativo. Anche se questo approccio è ambizioso, bisogna pensarci sin d'ora per convincere gli Stati dell'importanza della dimensione territoriale delle politiche.

**Dirk Ahner**, Direttore generale della DG REGIO, sottolinea la coincidenza del seminario con l'ultimo ciclo di preparazione della futura programmazione 2014 -2020. Desidera tuttavia ridimensionare quanto è stato detto prima del suo intervento. A suo parere, c'è un punto positivo: nonostante le grandi incertezze del momento sulla futura politica regionale (decentrata o meno, con quale copertura), c'è consenso sull'obiettivo di cooperazione territoriale e l'esigenza di semplificarlo.

Riguardo alle macroregioni, riconosce che la DG REGIO resta prudente su questo argomento. Desidera essere chiaro sul fatto che le macroregioni non devono diventare una "moda" e che non godranno di finanziamenti aggiuntivi rispetto a quelli attualmente destinati ai programmi di cooperazione.

La creazione di una macroregione dipende dalla volontà che gli Stati manifesteranno di lavorare insieme. Sottolinea inoltre che una strategia macroregionale richiede la mobilitazione di molte risorse sia a livello delle Regioni che dei servizi della Commissione europea. Inoltre non tutte le strategie macroregionali hanno bisogno della Commissione europea e i "raggruppamenti di Stati e di Regioni" devono riflettere da soli sull'opportunità di chiedere il suo intervento. Se la Commissione europea dovesse intervenire per coordinare le azioni, gli obiettivi della strategia macroregionale dovrebbero essere stati preventivamente definiti.

Per quanto riguarda la partecipazione delle Regioni alla strategia, il loro impegno deve essere tangibile e chiaro, diversamente da quanto è successo nel Baltico. Infine, solo i progetti da cui tutti partner trarranno vantaggio potranno essere ammissibili a finanziamenti aggiuntivi.

Per concludere, ricorda che la Commissione europea si tiene a disposizione delle varie parti interessate per un contributo tecnico nel caso in cui la decisione venisse effettivamente confermata dagli Stati.

**Lambert Van Nistelrooij**, Deputato europeo e membro del Comitato REGI, afferma innanzitutto che le Città e le Regioni devono poter partecipare all'attuazione della Strategia EU2020. Ricorda quindi che la base giuridica di una macroregione è l'obiettivo 3. Ricorda inoltre che gli strumenti FESR mobilitati nell'ambito della politica di vicinato (cooperazione transfrontaliera) non hanno dati grandi risultati. Infine sottolinea la mancanza di volontà da parte degli Stati di mutualizzare gli sforzi e le iniziative, in particolare nell'ambito della strategia Baltico.

**Vincent Ledolley**, Consigliere per lo sviluppo regionale e le politiche europee - DATAR, considera le macroregioni un importante progresso concettuale per la cooperazione territoriale. Le macroregioni rappresentano inoltre delle "buone risposte" per il vicinato. Insiste inoltre sul fatto che la politica di coesione non deve essere una politica di recupero del ritardo.

Illustra i programmi pluriregionali che sono stati sperimentati in Francia durante la programmazione 2007-2013 che hanno permesso di porre in atto un sistema di governance comune ma che hanno anche dimostrato come sia difficile coordinare i finanziamenti.



Per quanto concerne più specificatamente le macroregioni, **il Signor Ledolley** ritiene che si debba riflettere sull'opportunità di agire su grande scala: alcune problematiche dovrebbero essere affrontate ad una scala più ridotta.

Riguardo alla posizione della Francia, appoggia il proseguimento di sperimentazioni di tipo macroregionale, che si tratti dell'Atlantico, del Mediterraneo o dei Dipartimenti d'Oltre Mare. Tuttavia, occorre restare prudenti per evitare la formazione di "bolle macroregionali" che porterebbero ad una perdita di visibilità delle macroregioni, da cui la necessità di un coordinamento globale a livello europeo.

**John O'Rourke**, Direttore incaricato di coordinare la politica europea di vicinato - DG RELEX della Commissione europea, sottolinea quanto le Regioni periferiche marittime siano legate alle problematiche della politica di vicinato. Ricorda come i programmi di cooperazione transfrontaliera ENPI siano stati un'occasione per acquisire esperienza e per sviluppare i processi di apprendimento in termini di cooperazione. Considera questi "acquis" più importanti rispetto ai risultati effettivamente ottenuti e prefigurano il proseguimento di questi programmi dopo il 2013. Uno degli obiettivi che sarà opportuno valorizzare per il periodo 2014-2020 è il sostegno alla cooperazione sud/sud ed est/est.

Fa presente inoltre che l'integrazione economica per realizzarsi deve fondarsi sullo sviluppo economico, e quindi su una politica di coesione esterna in grado di garantirlo.

Riguardo alle macroregioni, occorre fare attenzione a non disperdere i finanziamenti se si agisce su una scala troppo vasta: il bacino mediterraneo nel suo complesso non è il solo livello d'azione possibile. Peraltro, la cooperazione territoriale non è sufficiente a garantire l'attuazione di politiche efficaci nel Mediterraneo, e l'intervento del livello sovranazionale è quindi indispensabile. Infine, esistono numerosi strumenti nel Mediterraneo (ad esempio il fondo euro mediterraneo per gli investimenti e il partenariato) che non sono completamente sfruttati.

## SESSIONE II: Verso una strategia dell'UE per una macroregione nel Mediterraneo



**Luis Valcarcel Siso**, Vice presidente del Comitato delle Regioni e Presidente della Comunità autonoma di Murcia (Spagna), precisa che la CE deve lavorare con i vari attori per sapere quale può essere il valore aggiunto di una macroregione. Cita inoltre quelli che potrebbero essere i potenziali campi d'azione di una macroregione mediterranea: l'acqua, la lotta al cambiamento climatico o le migrazioni.

**Gianni Pitella**, Vice Presidente del Parlamento europeo e delegato dell'Assemblea parlamentare euro mediterranea sottolinea il fatto che le macroregioni sono un contenitore e che adesso si tratta di definirne il contenuto. Ricorda inoltre che la cooperazione con i partner del sud è passata in secondo piano dopo gli allargamenti ad est e che è quindi necessario rilanciarla, in particolare con l'UpM. È inoltre indispensabile darsi obiettivi realisti e raggiungibili per la cooperazione nel Mediterraneo. È evidente che i fondi attualmente disponibili sono insufficienti ma è anche vero che il potenziale di cooperazione esistente non è pienamente sfruttato. Infine, insiste sul fatto che il conflitto israelo-palestinese non deve servire da alibi all'UE per non elaborare una strategia per il Mediterraneo e che l'Assemblea parlamentare euromediterranea lavora appunto all'elaborazione di tale strategia (APEM).

**Jean Claude Turret**, Direttore dell'Istituto del Mediterraneo (Marsiglia) sottolinea come esistano già le condizioni per la creazione nel Mediterraneo di una macroregione poiché gli Stati e le Regioni devono affrontare difficoltà comuni – relative ai trasporti, all'energia, all'innovazione – che sono a tutt'oggi senza soluzione.

Ricorda a tale riguardo che la dinamica macroregionale è già una realtà di fatto perché è già da una decina d'anni che si assiste al moltiplicarsi di progetti di cooperazione, di reti di Regioni e Città. L'area mediterranea è anche la sola nella quale siano stati avviati dei progetti strategici, che saranno sicuramente fonte d'ispirazione per altri spazi.

Questa dinamica è essenzialmente territoriale, contrariamente a quanto è successo nel Baltico o nella regione del Danubio dove i processi di cooperazione intervengono principalmente tra Stati.

Ne consegue che, secondo **Jean Claude Turret**, il valore aggiunto della cooperazione nel Mediterraneo non ha bisogno di essere dimostrato perché è un dato di fatto al quale oggi è necessario dare una maggiore visibilità politica.

**Alberto Moreno**, Segretario per l'UE della Generalitat de Catalunya, sottolinea l'importanza del Mediterraneo per la Catalogna, la cui politica estera si svolge su un doppio binario: europeo e mediterraneo. Esprime i dubbi piuttosto forti della sua Regione su una strategia macroregionale per il Mediterraneo. A tutt'oggi non esiste nessuna certezza riguardo alla forma (strumento fisso o entità flessibile) e al contenuto (economico e politico?). Ritiene opportuno valutare il valore aggiunto potenziale di una strategia macroregionale rispetto ai raggruppamenti territoriali esistenti come l'UpM e l'ARLEM per evitare il fenomeno dei doppioni. Data la sua giovane età, la strategia macroregionale non ha ancora avuto modo di dimostrare le sue potenzialità. In questo contesto, una macroregione rischierebbe di aumentare il livello di complessità nel Mediterraneo, quando invece è opportuno rafforzare gli strumenti esistenti.

**Rossella Rusca**, che parla a nome di **Raffaele Fitto**, Ministro per gli affari regionali del governo italiano, sottolinea l'importanza di una strategia macroregionale per l'Italia come strumento integrato di cooperazione. Per la sua posizione geografica, per le azioni di cooperazione svolte in passato e le strategie seguite nelle Alpi e nell'Adriatico, l'Italia è naturalmente interessata a questo concetto. Le esperienze nel Baltico e attorno al Danubio sono a questo proposito una fonte d'ispirazione. Le macroregioni sembrano inoltre uno strumento per rafforzare e rinnovare la futura politica di coesione.

Lo Stato italiano prenderà quindi rapidamente una posizione chiara sul tema delle macroregioni. Questa terrà conto del fatto che è necessario definire le condizioni per uno strumento concreto (i tre "no") e formalizzare una visione strategica della cooperazione territoriale.

Spetta alla Commissione europea predisporre e gestire i contatti che permettono di rafforzare i territori e proporre meccanismi di aiuto ai paesi partner. Un dialogo tra gli Stati e la Commissione europea deve permettere di far emergere una politica di sviluppo regionale ambiziosa.

**Carla Montesi**, Direttrice per le attività legate alla "politica marittima Mediterraneo e Mar Nero" - DG MARE - Commissione europea, spiega in che modo si può introdurre la dimensione marittima nel dibattito su una macroregione mediterranea. Riguardo alle numerose sfide economiche nel Mediterraneo e al potenziale in termini di vie di comunicazione, è importante riflettere alla governance di queste problematiche. In effetti, il gran numero di attori complica la presa di decisioni, spesso inefficace e frammentata. La questione della gestione dell'"alto mare" è inoltre specifica a questo spazio.

Scopo della politica marittima integrata (PMI) è creare interrelazioni tra i vari settori (zone costiere, economia, trasporti) ma pone il problema del livello politico pertinente di gestione.

Le Regioni sono spesso dotate di competenze inerenti agli affari marittimi ed alcune di esse partecipano già ad iniziative integrate come i piani di gestione delle acque, i poli marittimi di competitività.

La PMI propone un certo numero di strumenti per far fronte alla necessità di gestione comune, in particolare la pianificazione dello spazio marittimo. Sono già stati avviati diversi progetti a livello dei sottobacini del Mediterraneo.

Riguardo alla strategia macroregionale, la DG MARE seguirà i dibattiti. **Carla Montesi** ritiene pertinente una strategia incentrata su un bacino marittimo ma l'esempio del Baltico non è necessariamente riproducibile in un altro contesto.

Conclude precisando che le riflessioni su una potenziale macroregione devono procedere di pari passo con l'attuazione della direttiva quadro sulla politica marittima, nella quale è stata riconosciuta l'importanza del ruolo delle collettività territoriali.

**Jean Claude Turret** riassume l'incontro ricordando i punti principali del dibattito. Innanzitutto è emerso che molte problematiche devono essere affrontate ad una scala che permetta la concertazione tra i vari livelli decisionali e di azione pubblica: la questione della governance delle politiche pubbliche è quindi fondamentale per renderle più efficaci. Successivamente sembra opportuno partire dalle dinamiche esistenti, come la politica marittima, per costruire un quadro comune di soluzione dei problemi. Infine è necessario prendere in considerazione il peso delle Regioni nel Mediterraneo, considerando che sono erogatrici di oltre la metà degli investimenti in questa zona.

## SESSIONE DI CHIUSURA



**Michel Vauzelle** chiude il seminario ricordando che creare una macroregione mediterranea non vuol dire creare uno spazio nuovo quanto tenere conto di un "dato di fatto mediterraneo". Insiste sul fatto che l'Europa non può costruirsi girando le spalle al Mediterraneo e che per la maggior parte delle Regioni mediterranee, la prossimità - culturale, economica, di mix delle popolazioni... - con la riva sud dà luogo ad una situazione di coabitazione piuttosto che di vicinato. La Regione PACA ha infatti instaurato rapporti di cooperazione con tutti gli Stati della riva sud del Mediterraneo.

Ricorda infine alcune grandi principi che devono guidare le politiche europee nel Mediterraneo. Prima di tutto occorre lavorare con le idee che hanno reso possibile la costruzione europea ovvero la democrazia, il rispetto dell'altro e la valorizzazione della diversità. Successivamente occorre operare una distinzione tra l'iniziativa politica e diplomatica dell'UpM a livello euro mediterraneo e la macroregione che è uno strumento di coordinamento delle politiche per le Regioni e gli Stati della zona. La scala macroregionale non esiste ancora ma è legittima, rappresentata oggi dal programma di cooperazione transnazionale.

Michel Vauzelle conclude ringraziando i partecipanti e gli oratori che hanno reso possibile uno scambio di opinioni ricco ed aperto.

